

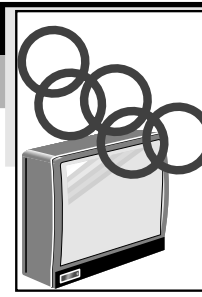


■ **Bisteccone sul podio.** Una medaglia nell'olimpica competizione tra i telecronisti Rai l'ha già vinta Bisteccone Galeazzi. In forza di tre attributi fondamentali: partecipazione all'evento, linguaggio immaginifico, sapere tecnico. Galeazzi infatti ha letteralmente vogato con il microfono (il suo «alè ragazzi, forzaaa!» a un certo punto delle regate, in cui erano impegnati equipaggi azzurri, è diventato il suggello della certezza che non si sarebbe beccata una medaglia). Domanda: porta sfiga Bisteccone? Certo è che quanto ad espressioni fantasiose ed enfasi merita una citazione d'onore: da «chiedono permesso, permesso di entrare nella storia» (riferito al due di coppia Abbagnale e Tizzano) a «non decedono» (i medesimi canottieri), che avrà indotto più d'un telespettatore a toccare ferro. Sulla prima volta olimpica del canottaggio femminile ha tradito invece la sua recente passione per l'intrattenimento musicale, definendola una «new entry», ma si è ampiamente riscattato in una lunga disquisizione tecnica in cui ha paragonato il canottaggio al «gioco del cerchio». Arditissima galeazzata. Da K2, considerato anche da ieri Bisteccone è alle prese con la canoa.

■ **Telecronisti senza rete.** Chissà che si mangia e beve ad Atlanta. In ogni caso dopo aver tessuto nei giorni scorsi l'elogio di De Zan, mi vedo costretto a chiedergli di sottoporsi all'esame antidoping. Dopo le due

**CERCHINTV**

Sottoponete De Zan all'antidoping



medaglie d'oro di domenica scorsa mai visto De Zan (anche ieri nelle gare di mountain bike) tanto eccitato, da cui appunto la domanda che può apparire stravagante: ha forse mangiato o bevuto cose strane? Olimpico invece Pizzul, che rimasto calcisticamente disoccupato, s'è messo a commentare il windsurf. Sorprendente come Federico Calcagno che dalla scherma è passato al kayak e Sandro Fioravanti, che dal nuoto è andato in appoggio all'atletica leggera. Trattati di competenza polisportiva, di stato di bisogno oppure di saldi televisivi?

■ **La Rai batte la Nbc.** Già battezzata la prima Olimpiade «virtuale» (facio anch'io ammenda) quella di Atlanta passerà invece alla storia come la prima Olimpiade di guerra in tempo di pace: «Giochi blindati» per usare la definizione ormai invalsa. In ogni caso il tanto strombazzato web olimpico se esiste è un luogo remoto. Forse perchè sono troppi i navigatori e l'autostrada telematica s'è intasata, fatto sta che sul tempo reale delle gare la tv è ancora largamente vincente sul computer. Anche se i vantati «effetti» speciali al momento latitano assai. E delle meraviglie americane della vigilia (dive-cam e go-cam) che dovevano darci l'impressione di immergerci con il tuffatore o correre assieme agli atleti) c'è pallida traccia. Quasi concordo con Ratko Rudic che l'altra sera ha detto «sono molto meglio le riprese della Rai».

■ **Perle catodiche.** Già però senza esagerare, perchè ad esempio si rischia il sonno con «Cerchi, Stelle e Strisce»: programma fiacco forse perchè l'ora della messa in onda coincide con il fatto che De Laurentis in studio a Roma ha appena pranzato e dunque ha un po' di abbocco, mentre, invece, ad Atlanta, la Clerici s'è appena alzata. E infatti sorride sempre, quasi a scusarsi. Ma chi dovrebbe assolutamente farlo è Fusco, che a Yuri Chechi ha chiesto: «A proposito di anelli, quando ti sposi?» Al momento la domanda olimpica più efterata. **[Giorgio Triani]**

L'azzurro in testa alla classifica dopo le prime quattro prove del pentathlon

## Toraldo, corsa verso l'oro

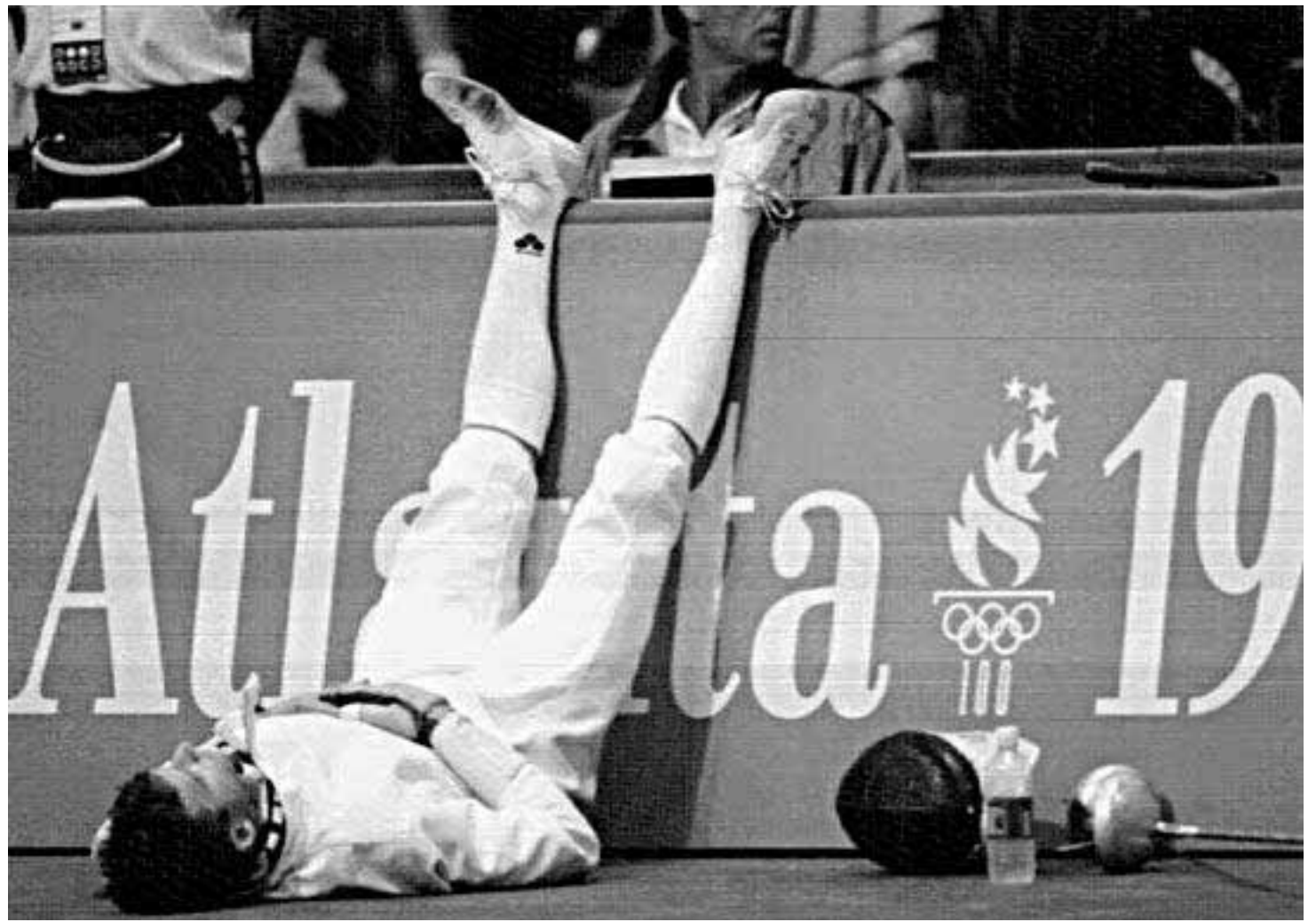
Cesare Toraldo, pentatleta romano, comprimario di lusso ai tempi di Daniele Masala, sta vivendo il momento più importante della sua vita sportiva. È oro dopo quattro gare. E la sua splendida corsa continua.



NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. A soltanto una prova, quella conclusiva, della lunga giornata del pentathlon, in pole position per l'oro olimpico c'è un italiano. Si chiama Cesare Toraldo e dopo avere vissuto da comprimario di lusso l'epopea del pentathlon azzurro al fianco di Masala e Massullo, con i quali fu mondiale a squadre nel 1986, si trova davanti all'occasione della propria vita. Dopo quattro prove delle cinque previste, quelle di tiro, scherma, nuoto e equitazione, Toraldo è infatti in testa alla classifica parziale. Gli altri azzurri Alessandro Conforto e Fabio Nebuloni sono rispettivamente viaggiando intorno al 10° e 15° posto. I distacchi minimi e l'aleatorietà della prova di equitazione (legata in maniera decisiva al sorteggio dei cavalli), che precedevano quella finale di corsa campestre, rendevano la situazione di classifica ancora apertissima. Ma Cesare Toraldo ha mostrato di ben valere anche in sella ad un cavallo, mettendo ulteriore vantaggio rispetto ai più immediati inseguitori, commettendo soltanto due errori. «Se Toraldo tiene - spiega il commissario tecnico azzurro Pietro Serena - nella corsa campestre, che pure è nettamente il suo punto debole, e non perde così tanto da uscire dal giro delle medaglie, l'Italia potrebbe salire sul podio». Le fatiche dei pentatleti sono cominciate ieri mattina alle sette (ora locale), quando ha preso il via la prova di tiro. Il migliore degli italiani è stato Conforto, sesto

con 1120 punti, seguito da Toraldo (settimo, 1108) e Nebuloni (ottavo, 1096). A seguire si è svolta la prova di scherma, nella quale la rappresentativa azzurra puntava molto su Nebuloni. Invece il 27/enne di Busto Arsizio ha sentito troppo l'emozione e non ha totalizzato più di 820 punti. Meglio di lui sono andati Alessandro Conforto e Cesare Toraldo con 880 punti che così dopo due prove erano terzo e quarto (2000 punti per l'uno, 1988 per l'altro). La prova di nuoto ha poi dato la possibilità a Toraldo di sopravanzare tutti in classifica. Il 33enne romano ha nuotato i 300 sl in 3'17"16, ottenendo 1296 punti ed arrivando così a quota 3284 dopo tre discipline. «Siamo stanchissimi - ha detto Toraldo dopo il nuoto - è una gara massacrante e siamo solo a tre quinti del totale. Non è ancora il caso di lasciarsi andare all'entusiasmo». «È una gara che si risolverà all'ultimo metro della corsa», ha aggiunto Serena. La gara infatti di equitazione lo ha visto infatti protagonista, nonostante le due penalità. «Vista la situazione attuale di classifica il favorito mi sembra sia l'ungherese Hanzely, che ha nelle gambe la capacità di fare stasera (notte inoltrata in Italia) una grande prova di corsa». Per il pentatleta romano sarà gara più difficile, quella per cui è meno portato ma che potrebbe portare l'oro, o comunque una medaglia. E speriamo che come succede durante le Olimpiadi arrivi una medaglia da un atleta



L'azzurro Cesare Toraldo, in corsa per la medaglia d'oro nel pentathlon

Ap

Debacle negli 800 con D'Urso eliminato e Benvenuti ritirato per un malore

## L'Italia della corsa s'affida a Mori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Passi la batosta agonistica, ma la paura no, quella non la si era proprio messa nel conto. Giuseppe D'Urso e Andrea Benvenuti sono stati ingloriosamente eliminati dalla finale degli 800 metri, e nel caso del secondo si è trattato di un'uscita di scena drammatica. Benvenuti si è sentito male durante il riscaldamento, accasciandosi al suolo con difficoltà respiratorie ed un fortissimo dolore al collo. Ripresosi, ha voluto per forza gareggiare nonostante il parere contrario dei medici. Ma dentro lo Stadio Olimpico non è andato al di là del primo giro, crollando nuovamente al suolo in piena

asfissia. Immediatamente soccorso, Andrea si è fortunatamente ripreso. «Soltanto» brutta, invece, la prova di D'Urso, mai in gara in una semifinale apparsa peraltro non proibitiva. Poche battute per liquidare le altre finali di lunedì, alcune delle quali avrebbero meritato l'approfondimento se non fosse stato per le prodezze di Lewis, Johnson e Gebreselassie. La francese Marie José Perec ha vinto i 400 metri con un eccezionale, 48"25, mentre sulla distanza doppia la russa Masterkova ha sconfitto le più quotatate Mutola e Quirot. Grande esibizione di Allen Johnson sui 110

ostacoli. L'americano si è preso l'oro senza problemi mancando di poco il record mondiale, 12"95 contro 12"91, probabilmente a causa delle troppe barriere abbattute. Infine il disco femminile, dominato dalla tedesca Ilke Wyludra. E veniamo alla giornata odierna. Previste cinque finali senza interessi italiani in ballo, ed una semifinale invece assai interessante sotto questo punto di vista. Il riferimento è al penultimo turno dei 400 ostacoli dove saranno impegnati Fabrizio Mori e Laurent Ottoz, entrambi molto convincenti (48"90 e 48"92) nelle batterie di qualificazione disputate lunedì. Per i due l'obiettivo massimo, ma

raggiungibile, appare proprio l'ingresso in finale. Fra le cinque gare che assegneranno i titoli olimpici a farsi preferire sono senz'altro gli ottocento metri, di cui già riferito con mestizia in apertura. Assente per gli intoppi sul cambio di cittadinanza (dal Kenia alla Danimarca) il più forte di tutti, Wilson Kipketer, la prova si presenta quanto mai incerta. Quasi tutti i presenti hanno corso le semifinali con tempi intorno al minuto e 44 secondi netti se non inferiori, i più accreditati pretendenti al podio appaiono il cubano Norberto Tellez, il norvegese Veboem Rodal, il marocchino Benyounes Lahlou e il sudafricano Hezekiel Sepeng.

È prevista la conclusione di entrambe le gare ad ostacoli femminili. Sui 100 Gail Devers cercherà il bis dopo la vittoria sulla distanza piana, a contrastarla dovrebbe esserci soprattutto la svedese Ludmilla Enquist, che poi di cognome faceva Narozhilenko prima del matrimonio (e della squalifica per doping). I 400 ostacoli si propongono invece come un affare statunitense, fra la Batten e Buford, con il possibile inserimento della giamaicana Hemmings. Due le finali nei concorsi: il triplo femminile, dove è favorita l'ucraina Kravets, e il disco maschile con Lars Riedel, tre volte campione del mondo. **[M.V.]**

Una corsa a «strappi» che taglia le gambe a tutti: ma alla fine la spunta Gebreselassie

## Diecimila, la grande follia dei keniani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Il grande sconfitto, Khalid Skah, sembra un nonnetto marocchino con urgente bisogno di una trasfusione, i tre keniani, compresa la medaglia d'argento Paul Tergat, non è che stiano molto meglio, esanimi e boccheggianti sulle panchine della grande sala ricavata sotto le tribune, persino Haile Gebreselassie, fantastico vincitore etiope, deve pagare un pesante dazio all'inumana fatica.

È stato un diecimila metri straordinario e selvaggio, un'autentica follia agonistica che soltanto i fondisti africani potevano progettare e realizzare. In Italia l'avranno visto in pochi, visto che è andato in scena alle quattro di notte ed allora sarà bene raccontare con dovizia di questo spettacolo della resistenza. E di come, andando al sodo, i keniani andarono per bastonare e vennero invece bastonati...

**Tattica studiata**

Ventisette gradi di temperatura a sera inoltrata, l'ottanta per cento di

umidità ed una pista dura, durissima, progettata per paritorire favolosi record nella velocità ma non certo per assecondare le esigenze dei corridori di lunga lena. La finale olimpica dei diecimila metri non è partita con le premesse migliori. Le uniche ma non trascurabili garanzie di un'esibizione all'altezza stavano nel prestigio e nella nazionalità dei protagonisti annunciati: Gebreselassie (campione e primatista mondiale della distanza) e Warku Bikila per l'Etiopia, Skah e Salah Hissou in rappresentanza del Marocco, Tergat (campione iridato di cross), Paul Koech e Josphat Machuka con i colori del Kenia.

**Cattivi presagi**

Le prime battute della gara sono sembrate rafforzare i cattivi presagi, e in testa al gruppo c'è stato persino spazio per uomini poi condannati al doppiaggio, come nel caso dell'azzurro Stefano Baldini. Insomma

si è arrivati senza particolari palpiti fino al quinto chilometro (passaggio in 13'55"22), e da quel momento è iniziato l'atletico finimondo.

Il primo strappo di Koech ha confermato quel che era preventivabile alla vigilia: la tattica di gara sarebbe stata dettata dai keniani, interessati a disfarsi del velocissimo Gebreselassie prima della volata conclusiva, con i marocchini e l'etiope (Bikila è uscito subito di scena) a distrarsi fra gli infiniti tranelli posti dal terzo degli altipiani.

Dal quinto al settimo chilometro l'andatura ha preso una cadenza vertiginosa, 2'42" per ogni mille metri, provocando sconquassi nel plotone dei battistrada. Fra le vittime della selezione anche il campione olimpico uscente Skah, mentre davanti riusciva invece a resistere il rappresentante del Burundi, Aloys Nizigama, che teneva compagni al cauto Gebreselassie, ad Hissou ed agli scatenati keniani. Il pia-



L'etiope Haile Gebrselassie vincitore del 10.000 metri

Ap

no di questi ultimi è poi entrato nella seconda fase, con Machuka a rilevare Koech nel ruolo di battistrada mantenendo peraltro il ritmo sugli stessi livelli forsennati.

Ottavo chilometro: Paul Tergat, fin lì in coda al gruppetto di testa, ha rotto gli indugi accelerando oltre l'immaginabile. Un giro sul piede del minuto ed un altro di poco più lento! Gli effetti sono stati devastanti. Hanno perso contatto gli altri keniani, Nizigama, anche Hissou, che pure ha cercato disperatamente di resistere. Unico a farcela Gebreselassie, la cui smorfia crescente sul volto denotava però la grande sofferenza agonistica.

«Volato» dall'ottavo al nono chilometro in 2'33"90 (!), Tergat ha continuato con la stessa pazzesca cadenza fino alla campana dell'ultimo giro sperando di costringere l'etiope alla resa. Niente da fare, come si è arrivati ai quattrocento conclusivi Gebreselassie ha iniziato la "sua" corsa: uno sprint lungo che ha scavato un solco di una decina

di metri fra lui e il keniano. Lanciato con quella corsa elastica - che nei momenti più intensi lo fa somigliare più ad un ottocentista che ad uno specialista del fondo -, «Gebre» ha offerto uno spettacolo atletico davvero memorabile. Ma non è finita lì. Sull'ultimo rettilineo Tergat ha tentato un impossibile riaggancio, risucchiando comunque qualche cosa ad un avversario ormai in asfissia da volata.

Un primo sguardo ha fatto credere ad un malfunzionamento del tabellone elettronico: come poteva esser saltato fuori quel tempo eccezionale, 27'07"34 nonostante la partenza «lenta»? Ma altro che un guasto, l'incredibile risposta è stata un'altra: il secondo 5000 era stato percorso in 13'12"12! Un'andatura addirittura spropositata.

Quest'oggi, sempre che Gebreselassie e gli altri interessati riescano a ricomporre i rispettivi «resti», inizia un'altra avventura con le batterie dei 5000 metri. Visto l'andazzo, non perdetevi l'epilogo...